

Contrapposizione ed economia

(riflessioni sulla crisi economica)

Piergiacomo Pagano*

1 Contrapposizione

La contrapposizione stimola la creatività. Così, molti pensatori antichi fecero degli opposti la loro filosofia. Alcuni contrapposero la terra all'aria, il fuoco all'acqua; altri il caldo al freddo, l'odio all'amore.

La contrapposizione alimenta il dibattito. Così fu, ad esempio, nei primi decenni del XIX secolo in quella che è rimasta alla storia come "la controversia della anatomia filosofica", controversia che vide contrapporsi "funzionalisti" e "formalisti" nella biologia predarwiniana e che Goethe considerò addirittura più importante della rivoluzione di luglio 1830 a Parigi. I "funzionalisti", seguaci delle idee di Georges Cuvier, credevano che in natura ogni animale (e ogni loro organo) avesse una propria funzione, un proprio scopo, per il quale aveva ricevuto una forma fissa ed immutabile. La loro idea era, per qualche verso, simile alle cause finali di Aristotele e a quel principio di finalità che Immanuel Kant aveva elaborato nella "Critica del Giudizio". I "formalisti", seguaci di Étienne Geoffroy Saint-Hilaire, credevano, invece, che la forma precedesse la funzione, per cui gli animali potevano trasformarsi nel tempo e fare fronte al mutamento delle condizioni ambientali.

La contrapposizione crea attenzione: come nel dibattito fra comportamentisti e innatisti nella psicologia del secolo scorso che mise di fronte uomini del calibro di Burrhus Frederic Skinner fra i primi e Noam Chomsky fra i secondi. L'idea comportamentista che la mente del bambino fosse un foglio bianco su cui si poteva scrivere ciò che si voleva venne messa in profonda crisi nel 1958 quando Chomsky, in una recensione su un libro di Skinner sul linguaggio, sostenne che il bambino non poteva apprendere la grammatica a partire dagli esempi, ma doveva possedere regole innate alle quali adattare il vocabolario.

Sia che stimoli la fantasia, alimenti il dibattito o attirino l'attenzione, la contrapposizione fa, in ogni caso, notizia. E questa è la ragione principale per la quale i giornalisti accentuano esageratamente il toni creando *ad hoc* un antagonismo fittizio in ogni controversia.

Contrapposizione, però, non sempre significa mutua esclusione, ovvero che una posizione neghi l'altra rigidamente. Lo avevano già messo in evidenza alcuni filosofi antichi come Eraclito di Efeso -il quale credeva nella identità degli opposti e pensava a tutte le cose come alla manifestazione di una sostanza unica-; lo abbiamo provato noi, semplici cittadini, quando la passione ci ha portato ad amare e odiare contemporaneamente la stessa persona, o, più prosaicamente, quando notiamo che il caldo e il freddo sono in realtà due sensazioni dipendenti dal soggetto che percepisce una certa temperatura e una certa umidità. In realtà anche il funzionalismo e il formalismo erano due lati della stessa medaglia come mise in luce l'evoluzione darwiniana, mentre il comportamentismo aveva in parte ragione e in parte torto. Relativamente a questo ultimo punto, dopo decenni di dibattito si è capito che non esiste una contrapposizione *nature vs. nurture* (ovvero una eredità opposta all'ambiente) ma una *nature via nurture*, ovvero una natura che si esprime attraverso l'ambiente o, in parole più tecniche, un genotipo che si esprime grazie alle interazioni del fenotipo con l'ambiente.

2 Comunismo e capitalismo

A livello politico-economico la contrapposizione ha caratterizzato il XX secolo con il capitalismo e il comunismo, pensate come alternative. Il capitalismo considerava il comunismo come il male della società in quanto l'uguaglianza tra gli individui mortificava la competizione mentre lo Stato, intromettendosi negli affari privati e pensando di tutelare i deboli, in realtà alimentava la passività e il parassitismo. Il capitalismo, invece, promuovendo la competizione tra individui, industrie, associazioni ecc. manteneva vigorosa la società premiando coloro i quali producevano ricchezza con maggiore efficienza ed emarginando coloro i quali, con la loro poca voglia di partecipare al lavoro, tendevano a

trascinare verso il baratro l'intera collettività. Il comunismo vedeva il male della società nel capitalismo. In un mondo basato sulla competizione emergevano solamente coloro i quali avevano un carattere aggressivo, coloro i quali sfruttavano gli altri per emergere, coloro i quali alimentavano l'ingiustizia. Il comunismo, al contrario, aveva in sé i fondamenti per una società equilibrata in quanto tutto il popolo collaborava al mantenimento e alla crescita della cosa pubblica, mentre lo Stato partecipava direttamente ad ogni iniziativa garantendo, così, l'uguaglianza e la giustizia.

La visione della contrapposizione tra capitalismo e comunismo è anacronistica e sta rapidamente cambiando. Se con la caduta del muro di Berlino si è parlato di crollo del comunismo e di vittoria del capitalismo, ora, con la crisi finanziaria iniziata lo scorso autunno, dobbiamo constatare anche il fallimento del capitalismo. Molti diranno che non si tratta di un vero fallimento in quanto non è il capitalismo ad essere crollato, bensì sono crollate quelle basi etiche e quei valori che in passato distinguevano gli uomini di affari e che ora, invece, mancano in tanti imprenditori e nei finanziari senza scrupoli. Si può sostenere che il capitalismo non ha in sé il germe dell'inganno e che il male nasce solo dagli uomini e dai loro comportamenti, tuttavia questa argomentazione non regge in quanto le stesse parole potrebbero essere usate per giustificare la caduta del comunismo e la crisi del socialismo. Che il capitalismo, almeno quello integralista, debba cedere il posto ad un sistema più duttile lo prova il fatto che ora, a seguito della crisi economica mondiale, anche i paesi più capitalisti come gli Stati Uniti stanno prendendo provvedimenti quasi "statalisiti" nei confronti delle banche e delle imprese private che fino a ieri erano il baluardo del libero mercato.

A livello ipotetico tanti filosofi hanno elaborato sistemi di governo che potrebbero sembrare infallibili (si pensi alla Repubblica di Platone, alla Città del Sole di Campanella o alla Utopia di Tommaso Moro), tuttavia questi sistemi risultano impraticabili proprio perché tanto rigidi da non tener conto della diversità umana. Costringere l'uomo all'interno di un sistema rigido è altrettanto deleterio che dargli piena libertà. Gli uomini sono buoni e cattivi, individualisti e collaborativi, oltre ad avere una diversa creatività, una diversa indole, dei diversi desideri, dei diversi bisogni, delle diverse speranze e così via.

Se da un lato non è pensabile accentrare il potere nelle mani dello Stato, potere che soffocherebbe la sana competizione e l'imprenditorialità, d'altro lato non è possibile vivere in un "far-west" economico e finanziario. Questa crisi ha (finalmente) messo in luce che i guadagni comodi sono fittizi e che non è possibile creare vera ricchezza senza vero lavoro. Ci si può arricchire poltrendo solo a scapito di altri, quando la propria ricchezza si alimenta sulla altrui povertà. Questo vale per il singolo individuo come per le singole Società. La ricchezza fittizia, irreali, può reggersi solo nell'ingiustizia e nell'ignoranza.

3 Una nuova armonia

E' sufficiente un'analisi equilibrata per comprendere come la contrapposizione politica tra capitalismo e comunismo sia molto simile alle contrapposizioni degli altri "ismi" citati in precedenza (funzionalismo vs. formalismo, comportamentismo vs. innatismo ecc.). Se facciamo tesoro di quanto la storia ci ha insegnato, e cioè che col procedere della conoscenza la contrapposizione lascia spazio all'integrazione, e comprendiamo che le posizioni politiche estreme contengono sia pregi che difetti, la società del futuro dovrà saper trovare il giusto equilibrio tra competizione e collaborazione, individualismo e altruismo, valorizzazione delle peculiarità locali e saggio utilizzo degli indubbi vantaggi di una globalizzazione moderata, nell'osservanza di quei valori etici comuni che l'umanità è riuscita ad enunciare con sufficiente vigore ma la cui realizzazione pratica è assai lontana.

Serve, dunque, un ripensamento del nostro modo di vivere, ripensamento non più procrastinabile. Stretto fra una morsa a più elementi, il mondo deve trovare una nuova via di governo che sappia arricchirsi della diversità e uniformarsi intorno ai valori di giustizia e di pace. Perché non è solo questione di scontro fra civiltà, sia ideologico (occidente vs. popoli islamici) che economico (occidente vs. oriente), ma è questione anche di armonizzazione dell'uomo nella natura. Anzi, proprio la questione ambientale, messa sotto tono dalla crisi economica mondiale, ha molto da insegnarci. E' triste vedere come, per superare la crisi economica, sorta per il malaffare umano, si consigli di alimentare il consumismo invece di promuovere stili di vita più conformi alla sobrietà e meno allo sperpero. E quando il consiglio arriva dalle Istituzioni non si può parlare neppure di "tristezza", ma è necessario utilizzare termini più duri come "offesa alla morale". Per anni il mondo si è interrogato sulle problematiche dello sviluppo sostenibile: diminuzione della biodiversità, aumento della popolazione, riscaldamento globale, desertificazione ecc. ed ora si rischia di tornare indietro, verso un medioevo economico che sbandiera ancora una volta la crescita economica come l'unico strumento per raggiungere il benessere. Non dobbiamo tornare al passato perseguendo gli stessi errori e neppure intraprendere strade sbagliate per il futuro. Dobbiamo perseguire un'idea non già di crescita economica, bensì di equilibrio economico.

Possiamo dare alcuni esempi per sottolineare come l'economia tradizionale sia inadeguata. Già trent'anni or sono il filosofo norvegese Arne Naess fece rilevare che il PIL (prodotto interno lordo) è un metro di valutazione assolutamente inadeguato in quanto, ad esempio, un aumento nel consumo di antidepressivi lo aumenta mentre è un evidente sintomo di grave malessere sociale. I bilanci economici dei singoli Stati continuano a non tenere conto del depauperamento ambientale e della diminuzione delle scorte. In questo ambito il taglio delle foreste aumenta il PIL in quanto viene

“prodotto” legno, mentre non conteggia in negativo il conseguente impoverimento del verde e del suolo. Il petrolio continua ad essere considerato un “prodotto”, quasi che l’uomo lo fabbricasse, mentre in realtà si tratta di un “estratto”.

Quali sono, allora, i provvedimenti da attuare per riformare l’economia e portarla ad essere uno strumento adeguato ai tempi? Proprio la questione ambientale, al di là della crisi economica odierna, ha qualcosa da insegnarci. La strada è già stata aperta nel dibattito sui problemi ambientali e risiede in quel concetto, tuttora in evoluzione che prende il nome di sviluppo sostenibile.

4 L’esempio dalla questione ambientale

Il filosofo anarchico Murray Bookchin, nella sua “ecologia sociale”, sostiene che non esiste un problema ambientale o, meglio, che il problema ambientale verrebbe automaticamente risolto se esistesse la parità sociale, cioè se venissero risolte le disuguaglianze fra civiltà, popoli, genere, fasce d’età etc.. Personalmente ritengo che il concetto di Bookchin vada ribaltato. In altre parole ritengo che dovremmo investire maggiori risorse nella salvaguardia della natura, perché risolvendo il problema ambientale risolveremo i mali dell’intera società umana.

Esiste un tipo di ambientalismo, che io chiamo “ambientalismo propositivo”, a cui ho già accennato in diversi contesti fra i quali lo scritto “Sviluppo sostenibile, scienza e ambientalismo propositivo” in un libro di prossima uscita (Fineschi F. -a cura di- “Sviluppo sostenibile”, 2009, ETS Pisa) e che presto enuncierò in maniera più esaustiva, il quale può fornirci un esempio di come la società umana deve affrontare il futuro per evitare le disuguaglianze o, meglio, fare delle disuguaglianze una ricchezza. In altre parole l’ambientalismo propositivo tende a valorizzare le disuguaglianze nella uguaglianza della dignità.

La società umana ha bisogno di un funzionamento fluido delle relazioni nel rispetto di quella individualità dei singoli in competizione professata dal capitalismo ma anche della protezione dello Stato sociale in quanto ammortizzatore delle contrapposizioni, supervisore della correttezza, ri-distributore di ricchezza. La società ha bisogno di valori, valori etici che mantengano in equilibrio la potenza dell’uomo con la sua creatività, affinché possa evolvere senza distruggere ciò che la natura gli ha donato. Ma l’etica, per essere credibile, non può fondarsi solamente su dichiarazioni di intenti, ha bisogno di solide basi culturali, soprattutto scientifiche, perché solo così l’enunciazione può essere ampiamente condivisa. Anche se il filosofo ambientale Brian G. Norton ci ricorda che “E’ un punto fermo della visione moderna della scienza e dell’etica che i giudizi non possano essere ricavati dalle pure osservazioni scientifiche”, la condivisione non può fondarsi su credi o superstizioni. Il modo migliore per avvicinare le posizioni estreme e, all’apparenza, contrapposte è quello di evitare le speculazioni e rimanere ancorati alla obiettività.

E qui l’ambientalismo propositivo ha molto da dire. In natura non vi è contrapposizione. La natura non è né individualista estrema né piena, armonica, collaborazione. I singoli organismi lottano per la sopravvivenza e per tramandare i propri geni alla discendenza. Per questo appaiono egoisti e “disinteressati” alla altrui sorte. D’altra parte l’organismo singolo non potrebbe vivere, ha bisogno degli altri per alimentarsi, per proteggersi dalle insidie del mondo organico e inorganico. Non ha senso, infatti, parlare di un singolo organismo o di una singola specie in un territorio, ha invece senso parlare di ecosistema, di organismi legati uno all’altro in un fitta rete di relazioni dove ognuno riceve servizi e dona i propri servizi agli altri.

Il nocciolo centrale dell’ambientalismo propositivo è rappresentato da una spirale virtuosa tra conoscenza-consapevolezza-responsabilità. In sintesi, l’aumento della conoscenza induce una maggiore consapevolezza la quale determina una maggiore responsabilità. A sua volta la responsabilità, alimentata dalla consapevolezza, stimola il desiderio di apprendere ulteriormente. L’aumento della conoscenza porta ad una migliore comprensione dei reali valori di ciò che ci sta attorno e ci svela che la qualità della vita dipende non solo dal benessere fisico, peraltro indispensabile, ma dal benessere culturale. L’armonizzarsi con la natura ci fa comprendere che la realizzazione umana si estende oltre il materiale e che solo l’equilibrio nella distribuzione delle risorse potrà aprire il futuro ad una umanità di pace.

*Piergiacomo Pagano
ENEA-ACS-PROTIDR
(Dipartimento Ambiente, Cambiamenti Globali e Sviluppo Sostenibile)
Via Martiri di Monte Sole, 4. 40129 Bologna
e-mail: piergiacomo.pagano@bologna.enea.it

Articolo originale inserito
nel sito www.filosofia-ambientale.it
nel gennaio 2009